

VERSIL NUOVO GOVERNO. Il fallimento dell'«operazione Interno» riapre la battaglia. In palio ci sono la giustizia, la Rai, le riforme, la polizia

Gioco a incastri Dal Cencelli al «pachinko»

Il governo? È un gioco delicatissimo in cui ogni volta che si cambia un nome come nel domino cascano tutte le tessere. Berlusconi non fa che scrivere e riscrivere organigrammi e ha scoperto che i ministri non hanno «rose ma solo spine».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Si chiama «pachinko», viene dal Giappone, come il «karaoke». È come il «karaoke» deve appassionare il cavalier Berlusconi. Con uno ha vinto le elezioni, con l'altro sta mettendo in piedi il governo. Se non lo conoscete vi spieghiamo il «pachinko» e capirete che cosa c'entra con la politica italiana.

I segreti del Viminale

Problema numero uno: il ministero dell'Interno. Da subito la Lega aveva chiesto di avere in mano questo posto chiave e aveva candidato Roberto Maroni, leader rampante e, tutto sommato, il più vicino al Cavaliere con il quale aveva condotto le trattative prelettorali.

collegamento tra governo centrale e autonomie locali. Inoltre gestisce direttamente i cospicui fondi per l'assistenza pubblica: migliaia di miliardi. La Lega vuole il Viminale per due motivi: preparare il nuovo assetto federale dello Stato e garantire una gestione dei «segreti» e delle indagini fuori dal controllo diretto di Berlusconi.

pannelliana e radicale dello schieramento. L'altro ministero che interessa alla Lega è quello delle riforme istituzionali che Miglio chiede per sé. A dire il vero la candidatura di Miglio era stata ritirata due giorni fa da Bossi in persona e al suo posto Berlusconi aveva piazzato Urbani.

La trojka economica

Strano a dirsi ma nel governo che ha promesso un milione di posti di lavoro e una riduzione del 12 per cento della pressione fiscale, gli unici dicasteri su cui non c'è discussione sono proprio quelli economici. Fin dall'inizio i nomi sono quelli di Dini al Tesoro (un uomo di Bankitalia, ma anche il più lontano da Ciampi e il più vicino alla Dc), di Tremonti alle Finanze (eletto con Segni ma deciso a traslocare a Forza Italia già il giorno dell'apertura delle Camere, un economista con un passato tutto chiuso nel recinto del pentapartito) e il leghista Pagliarini destinato al Bilancio. Tutti e tre passano per dei tecnici, nessuno dei tre per un energico innovatore.

Se tutti litigavano, Alleanza nazionale invece aveva deciso di tenersi in disparte. Fini aveva detto subito no a ogni ingresso al governo e aveva avuto frenato i suoi: fin dall'inizio la scelta era caduta così su Tatarrella, Tatarrella è il punto di snodo tra An e Berlusconi. Di lui il cavaliere si fida ciecamente e d'altra parte non sono pochi gli ex-missini nel suo staff più stretto: missino era Mennitti, Previti tifava per il partito di Almirante e Dotti a Milano partecipava ai circoli dell'estrema destra. Tatarrella è stato il regista dell'operazione parlamentare culminata con l'elezione di Pivetti e Scognamiglio. Quel voto lo ha «incoronato». E non è un caso che oltre al-



Nicola Mancino

M. Marianella

la vicepresidenza Tatarrella è il candidato più probabile all'altro ministero «chiave», quello delle Poste. Un tempo le Poste erano importanti perché avevano tanti dipendenti e un bel pacchetto di favori da accordare. Oggi lo sono ancora perché questo governo deve rimettere mano alla legge Mammì e all'assetto della Rai.

L'altro è Publio Fiori, che fino a sei mesi fa si definiva un «andreattiano puro» e che ha scelto la Fiamma quando ha annusato la sconfitta della Dc. Infine un altro missino puro: Mirko Tremaglia, volontario della Repubblica sociale (a proposito come farà Berlusconi a dire che non ci sono ministri legati al passato fascista?) e autocandidato al ministero che non c'è. Quello degli italiani all'estero: un vero serbatoio di voti quando sarà approvata la legge per il suffragio agli emigrati.

Curiosamente i ministri del pentapartito non sono pochi: oltre a Costa e Biondi (candidati un po' a tutto e destinati forse a finire alla Sanità o ai Trasporti), a Tremonti, a Fischella e a Fiori ci sono poi gli scudo-crociati con tanto di timbro, quelli del Ccd. Si tratta probabilmente di Mastella (faccia imprevedibile anche a parere di Berlusconi ma vero boss del partito, unico eletto senza lo stemma di Forza Italia) o D'Onofrio - Rapporti col Parlamento e addirittura Difesa o Lavoro per loro due - e di Ombretta Fumagalli Carulli anche lei andreattiana. Lei voleva le Poste e forse finirà alla Pubblica Istruzione: in questo modo la vecchia regola di un democristiano alla scuola verrebbe rispettata. Prenderebbe il posto che fu di Moro, Segni, Gonnella, Gui, Scalfaro, Mallati. Posto finito a un laico solo col contagocce. Toccherà a Spadolini per 11 giorni e a Gaetano Martino (padre del Martini berlusconiano, candidato unico al ministero degli Esteri, contestato solo da Pannella) costretto a rapide dimissioni per far spazio a un dc. Vendette della storia.

Sondaggio Diakron «Forza Italia ancora in crescita»

Polo della libertà in crescita con Forza Italia oltre il 25%. Pds in calo. Lega e Centro stabili. Sono queste le previsioni di Giovanni Pilo, amministratore delegato della Diakron e parlamentare di Forza Italia. Previsioni che sarebbero frutto di una ricerca condotta fra gli elettori, chiamati però a rispondere alla domanda: «se si votasse oggi per le politiche a chi andrebbe il suo voto?».

Il duca d'Aosta tifa per Berlusconi e critica l'Ue

Il duca Amedeo d'Aosta è ottimista circa le sorti del nuovo governo. «Ho fiducia. Berlusconi a me piace. La mia delega ce l'ha», ha dichiarato ieri a Genova il discendente della famiglia Savoia dove è giunto in visita in occasione del raduno nazionale dei bersaglieri.

Nasce a Palermo Comitato Dossetti per la Costituzione

Fondato a Palermo il «Comitato Dossetti» per la difesa della Costituzione della Repubblica. L'iniziativa è partita dal settimanale cattolico Novica, che ha raccolto l'appello lanciato il 16 aprile scorso da don Giuseppe Dossetti, già vicesegretario della Dc e membro dell'Assemblea Costituente, ritiratosi in un monastero agli inizi degli anni 50.

INTERVISTA «Il centro deve crescere, poi discuteremo tagliando fuori le estreme a destra e sinistra»

Mancino: «Questo governo sarà rissa continua»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il Ppi reagisce all'assedio esterno ed interno, dopo l'annuncio che tre dei suoi senatori voterebbero la fiducia a Berlusconi e dopo le aperture di Buttiglione a Forza Italia. Rosa Russo Jervolino in un'intervista all'Avvenire risponde al filosofo cattolico, e respinge al mittente le accuse al gruppo dirigente di non aver capito la realtà.

anni? Quello che so è che se Forza Italia sarà come è oggi io non farei con essa nessuna alleanza». «Ciriaco De Mita, contro l'inerzia e le fughe in soccorso ai vincitori, esorta ad interpretare la «domanda di centro che esiste nel paese». Non solo: avanza la preoccupazione che se il fenomeno Lega non sarà riassorbito in un disegno di partecipazione democratica, potrebbero insorgere altri fenomeni di contestazione più preoccupanti.

ha già messo a disposizione della maggioranza il suo voto.

Grillo è vincolato alle decisioni del gruppo. Se farà diversamente, vedremo. Perché anticipare quello che deve ancora accadere? I gruppi si caratterizzano per la loro omogeneità e compattezza. Buttiglione considera transitoria l'opposizione del Ppi in vista di un'alleanza con Forza Italia alle prossime elezioni. Lei cosa pensa? Per la verità io vivo la prospettiva sotto un profilo politico più ambizioso. Nessuno si organizza per stare all'opposizione, ma per diventare maggioranza. Per fare questo dobbiamo prima crescere noi e poi guardare alle alleanze. Nostro dovere è creare le condizioni per determinare le alleanze. Cosa pensa della risposta di Occhetto a Rosy Bindi: «Discutiamo insieme, e indicate voi un leader di governo»? L'opinione di Occhetto non cam-

bi. Lui immagina che il polo che si è costituito a sinistra deve rimanere così com'è, semmai allargarsi. Ma sbaglia a ritenere che i due poli maggiori usciti dalle elezioni siano fissi. Noi riteniamo che qualche lavoro a sinistra bisogna farlo, ma lo stesso occorre fare sull'altro fronte, certo in direzione di una politica riformatrice. Ma a chi guardate? Io guardo anche ad Alleanza democratica, ritenendo innaturale la sua collocazione dentro una prospettiva di alleanza a sinistra. Io penso che per combattere il centro-destra non occorra l'attrazione del Ppi verso il Pds. Deve nascere qualcosa di più grosso al centro? Deve nascere qualcosa di più grosso al centro, e il Pds deve perdere molto a sinistra. Non si va al governo senza avere l'appoggio di un elettorato anche moderato. Altrimenti tra noi e la sinistra non ci sarebbe differenza, mentre c'è. Il

problema non è il leader, se no facciamo l'errore di Segni. Qual è il problema? Noi dobbiamo pensare all'elettorato moderato. La differenza con Buttiglione è questa: lui pensa agli schieramenti, io penso all'elettorato. Poi si pensa alle alleanze. Le faceva De Gasperi con la proporzionale, figuriamoci oggi! Il sistema maggioritario spinge in questa direzione e chi non le resta appiccicato. Noi intanto puntiamo a rafforzarci, poi per le alleanze puntiamo ad escludere le estreme sia a destra che a sinistra. Vede dei movimenti che vanno in questa direzione? A destra ci sono novità tutte da seguire. Si annuncia una difesa ad oltranza delle ragioni del Msi. La Lega è sulla via del ridimensionamento. Anche a sinistra vedo il distacco di Ad, lo sbandamento della Rete, il rafforzamento dell'identità di Rifondazione. Dopo le elezioni tutto torna in movimento.



Nicola Mancino

M. Marianella

Cosa pensa del prossimo governo? Troverà una sua compattezza o la rissosità sarà un dato permanente? Trovo inevitabile la rissosità. Ci sono punti ordinamentali di fondo: chi vuole il federalismo e chi no; chi vuole rivedere i confini e chi no; chi vuole il ministero di polizia e chi no. La rissa sarà permanente, bisogna solo avere la pazienza di aspettare.